



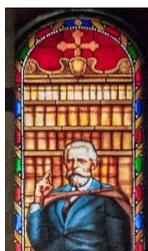
SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2022 ANNO VII N.14.

# Alcuni spunti di originalità del contributo di Giuseppe Toniolo nella prospettiva economico-aziendale



2022 ANNO VII NUMERO 14– DOSSIER TONIOLO

di Fabio Santini DOI: <https://doi.org/10.54103/2531-6710/19312>



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2022 ANNO VII n.14.

## ALCUNI SPUNTI DI ORIGINALITÀ DEL CONTRIBUTO DI GIUSEPPE TONIOLO NELLA PROSPETTIVA ECONOMICO-AZIENDALE

Fabio Santini

*SOME INSIGHTS INTO THE GIUSEPPE TONIOLO'S ORIGINAL CONTRIBUTION TO ECONOMIC-BUSINESS PERSPECTIVE*

### **Riassunto**

*L'Autore tratta due aspetti della figura di Giuseppe Toniolo: la critica nei confronti dell'approccio metodologico positivista che domina la scienza economica del suo tempo; il secondo è la centralità attribuita alla figura dell'imprenditore nella società e la convinzione che questi debba possedere doti morali che vadano di pari passo alla crescita del benessere collettivo.*

*Parole chiave: Giuseppe Toniolo, approccio metodologico positivista, imprenditore, benessere collettivo*

### **Abstract**

*The author discusses two aspects of the figure of Giuseppe Toniolo: the critique to the positivistic methodological approach that dominates the economic science of his time; the second is the centrality attributed to the figure of the entrepreneur in society and the belief that he or she should possess moral qualities that go hand in hand with the growth of collective welfare.*

*Keywords: Giuseppe Toniolo, positivistic methodological approach entrepreneur, collective welfare*

### **Autore:**

Fabio Santini è Professore Associato di Economia Aziendale presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi di Perugia.

**Articolo** soggetto a revisione tra pari a doppio cieco.

**Articolo** ricevuto il 10.10.22 approvato il 30.11.22.

## 1. Introduzione

Tra i molteplici temi rintracciabili negli scritti di Giuseppe Toniolo, ce ne sono due che hanno suscitato un mio particolare interesse economico-aziendale: il primo concerne la posizione critica nei confronti dell'approccio metodologico positivista che domina la scienza economica del suo tempo; il secondo riguarda la centralità attribuita alla figura dell'imprenditore nella società e la convinzione che questa debba possedere doti morali che vadano di pari passo alla crescita del benessere collettivo. Tali argomenti sono forieri di molteplici spunti di riflessione e offrono preziosi insegnamenti contestualizzabili al periodo attuale.

## 2. Il carattere scientifico dell'economia

Il contesto culturale italiano ed europeo di fine XIX, inizio XX secolo, nel quale Toniolo sviluppa la sua opera, è intriso di un'ideale scientifico di carattere positivista, cui l'economia non sfugge. In prevalenza, la disciplina è studiata avvalendosi di un approccio teorico di tipo semantico fondato (più o meno esplicitamente) sulla costruzione di modelli semplificati del mondo reale e capaci, attraverso un'adeguata manipolazione delle variabili costitutive, di comprendere deduttivamente le conseguenze di certe variazioni (attendibili a condizione che lo siano anche le premesse). L'origine di tale approccio può essere ravvisata nel metodo deduttivo "a priori" di John Stuart-Mill ed è tesa a sviluppare "leggi di tendenza" che non ambiscono alla quantificazione esatta degli effetti e possiedono, quindi, una capacità predittiva limitata.

In tale periodo sta però prendendo piede nelle discipline sociali un nuovo approccio quantitativo ispirato alle scienze dure e fondato su analisi matematiche che porta gli studiosi a ricercare induttivamente leggi descrittive, corroborabili tramite un processo deduttivo sostanziato nella capacità di prevedere puntualmente i fatti sociali. In economia, tale strada viene avviata in maniera sistematica da Friedman, considerato il primo sostenitore di una concezione strumentalista della disciplina secondo la quale l'unica cosa che conta è il potere predittivo.

In effetti, se con l'utilizzo dei modelli non si rinuncia all'obiettivo di comprendere le cause dei fenomeni, il secondo approccio si concentra sulla sola capacità predittiva rifuggendo il rischio di qualsivoglia deriva metafisica. I due approcci condividono però, da un lato, la teoria predominante dell'*homo oeconomicus* dipinto da Adam Smith che, perseguendo la massimizzazione della propria funzione di utilità, contribuisce necessariamente allo sviluppo del benessere collettivo; dall'altro, l'approccio positivista che richiede allo scienziato di svolgere un'attività di ricerca obiettiva, neutralizzando le distorsioni soggettive che possono provenire dal linguaggio, dall'intelletto o dai sensi così da garantire la massima attendibilità dei risultati.

Il tempo ha messo in evidenza le debolezze della teoria dell'*Homo oeconomicus*, incapace di rappresentare compiutamente la complessità umana. Gli elementi psicologici che lo connotano risultano infatti troppo complessi per poter essere tipizzati in un unico archetipo e i processi decisionali sono lungi dall'essere etichettabili come razionali (Kahneman, 2011). Inoltre, grazie ai contributi di molti filosofi della scienza –

tra i quali Duhem, Poincaré, Kuhn e Lakatos (solo per citarne alcuni) – si è compreso come il miraggio dell’oggettività, seppure da preferire in linea teorica, sia, in realtà, puramente utopistico. Strevens (2021) ricorda che il ragionamento scientifico è “sempre e ovunque influenzato dalla soggettività”. Ciò vale persino nelle scienze dure che hanno ad oggetto lo studio di fenomeni connotati da un elevato livello di uniformità e ripetitività. Anche in quel caso i ricercatori sono chiamati a selezionare la modalità di verifica delle ipotesi ritenuta preferibile e a interpretare le prove sulla base di una graduatoria soggettiva di plausibilità: maggiore è la probabilità (soggettivamente stimata) di un errore di misurazione, minore è il peso attribuito alle prove rispetto alle ipotesi. Semplicemente, nella stesura di un articolo scientifico, si attua un processo di “sterilizzazione”: i motivi soggettivi di molti assunti cruciali del ricercatore vengono omessi per lasciare spazio ai risultati delle osservazioni e ad altri assunti più oggettivi.

Oltre l’aspetto della sterilizzazione o selezione “vigile” di quei dati che concordano maggiormente con la propria sfera di plausibilità, c’è anche quello della razionalizzazione ovvero di meccanismi psicologici che portano i ricercatori a convincersi erroneamente della propria obiettività. Nelle discipline sociali gli scienziati “sono propensi a nascondere valutazioni e conflitti valutazionali dichiarando i propri punti di vista come se questi fossero semplicemente inferenze logiche dai fatti. Poiché ... essi rimuovono le valutazioni in quanto tali e offrono soltanto ‘ragioni’, la loro percezione della realtà facilmente diventa distorta” (Myrdal, 1973).

Feyerabend ricordava che “Non c’è quasi nessuna differenza tra i membri di una tribù ‘primitiva’ che difendono le loro leggi perché sono leggi degli Dei ... e un razionalista che si appella a norme ‘oggettive’, tranne che i primi sanno che cosa stanno facendo mentre il secondo no” (Feyerabend, 1978, p. 82). In effetti, ragionamenti basati su graduatorie di plausibilità, opinioni e convinzioni personali utili a giudicare la validità di una teoria o di un programma di ricerca o la causalità insita nei rapporti tra le variabili analizzate, coesistono con argomentazioni scientifiche trasmesse attraverso i canali convenzionali della scienza e opportunamente sterilizzate. Dal panorama scientifico “ufficiale” sono quindi “bandite argomentazioni filosofiche o religiose, a prescindere da quanto possano sembrare convincenti agli scienziati e alla società in generale” (Strevens, 2021, p. 210). Perché possa avvenire una osservazione, “deve esserci un punto di vista, bisogna fissare un punto di osservazione e ciò implica una valutazione”.

Oltre gli elementi citati, attinenti alla sfera soggettiva del ricercatore, i due approcci prevalenti allo studio dell’economia incontrano altri limiti connessi all’oggetto di studio, alla finalità perseguita ed agli strumenti impiegati.

Per quanto concerne l’oggetto, risulta evidente che nelle scienze sociali l’uomo/ricercatore che effettua l’indagine è parte della società stessa e quest’ultima, proprio per il fatto di costituire la sintesi di mutevoli comportamenti individuali, risulta estremamente dinamica ed instabile se comparata con il mondo naturale. È infatti noto come nelle scienze sociali sia più difficile sottoporre a verifica sperimentale le variabili oggetto d’indagine così da poter catturare e validare relazioni stabili che consentano di formulare previsioni, in quanto tali variabili si riferiscono all’uomo e non alle cose (Homans, 1989). La conseguenza – specie per studi orientati a leggi matematiche di carattere descrittivo – è quella di una validità temporale estremamente

limitata che, a sua volta compromette la falsificabilità delle stesse leggi, già messa a dura prova dalla complessità e numerosità delle variabili di contesto.

Anche la finalità dello studio è diversa, in quanto l'economista non intende studiare la realtà con l'obiettivo della pura capacità predittiva quanto, piuttosto, comprendere in senso causale le dinamiche economiche per delineare le vie che possano anticipare gli eventi assicurando un benessere sostenibile all'umanità.

Esistono poi dei limiti specifici connessi agli strumenti. Per quanto attiene i modelli, si tende ad essere eccessivamente ottimisti sul fatto che questi aiutino a comprendere il mondo reale ma l'idealizzazione e l'astrazione che ne rappresentano gli elementi fondanti ne testimoniano anche la maggiore debolezza. Con i modelli, infatti, si rappresenta ed analizza un aspetto parziale del complesso sistema economico e si attribuiscono alle variabili dei valori non realistici per poi tentare una concretizzazione, rimanendo tuttavia lontani dai reali svolgimenti delle dinamiche economiche. La validità concreta di un modello è difficilmente stimabile perché la valutazione può fondarsi sulle assunzioni teoriche (che se opportune consentono processi deduttivi corretti) e sulla capacità di catturare relazioni causali, ma non sulla capacità predittiva.

In merito alle tecniche statistiche necessarie a ricavare leggi descrittive, il principale limite può trarsi dal vecchio adagio secondo cui "i dati possono confessare qualsiasi cosa se opportunamente torturati". Una prassi diffusa in economia consiste infatti nell'individuazione "per tentativi" dello stimatore/modello più adatto in funzione dei dati invertendo così, nella sostanza, il processo logico della ricerca. A si aggiungono le difficoltà di valutazione dei rapporti causali connessi alla robustezza reale del modello utilizzato (Guala, 2006).

Tali premesse sono indispensabili per comprendere l'originalità ed il coraggio di Giuseppe Toniolo in un periodo in cui l'ideale positivista è permeato di illusorie obiettività e razionalità.

Innanzitutto, in assoluta controtendenza con il pensiero dominante, egli contesta che l'interesse personale sia motore unico della vita economica e sostiene che una visione parziale dell'uomo non può che condurre a errori di valutazione in quanto l'"homo oeconomicus è innanzitutto homo" (Sorrentino, 2021, p. 19). Accanto all'utile occorre pertanto inserire il "buono", frutto della legge morale e dei principi religiosi riflessi nello "spirito di famiglia" e nelle relazioni sociali significative intessute. Seppure economia ed etica non siano sullo stesso piano poiché l'aspetto morale guarda alla liceità delle azioni mentre l'economia guarda all'utilità, Toniolo ritiene che non ci sia ricerca di utilità che possa prescindere dall'etica individuale. Infatti, "Fra i diversi ordini di verità vi ha una gerarchia che non si può disconoscere senza smentire l'unità enciclopedica della scienza e delle attinenze e subordinazioni rispettive; per cui ogni dottrina ha d'uopo di prendere le mosse dai postulati di dottrine superiori"<sup>1</sup>. Appare dunque chiaro che la morale è strumentale alla definizione delle leggi dell'utile economico, "almeno come le ipotesi per le scienze fisiche agevolano la

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Toniolo, *Trattato di economia sociale e scritti economici*, II, Città del Vaticano, 1949-1952, p. 432-33. Nel suo *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale* (Società Editrice Libreria, Milano, 1906), Vilfredo Pareto esordisce affermando che "fondamento dell'economia politica ed in generale di ogni scienza sociale è evidentemente la psicologia" (p.31).

ricerca delle leggi più tardi positivamente dimostrate ... (anche perché, nella prospettiva di chi compie un'azione) ogni ingiustizia pregiudica o annulla l'utilità". A riprova di questo, Toniolo ricorda che le leggi dell'economia non sono esterne all'uomo ma incardinate nella sua coscienza e psicologia. L'economia è quindi subordinata all'etica. In funzione di ciò, contesta apertamente l'idea che la scienza economica debba essere una scienza senza premesse. Ciò non lo porta a ridimensionare il carattere scientifico dell'economia ma, piuttosto, a ridefinire il perimetro della scienza. Per lui la scienza è "dottrina di leggi dimostrate e perciò di rapporti assolutamente o relativamente necessari" (Sorrentino, 2021, p. 34), ma deve essere teorica e pratica, ovvero interessarsi alle leggi di ciò che è ma anche di ciò che deve essere.

Toniolo ritiene che il metodo di studio dell'economia debba essere induttivo, quindi orientato a ricavare principi dai fatti ma si rende perfettamente conto del fatto che, avendo ad oggetto azioni umane (fatti morali e non fisici), le leggi che è possibile stabilire non sono equiparabili alle leggi fisiche e vanno considerate come "leggi di tendenza".

Non può trattarsi di una scienza che si limita a tradurre in leggi i risultati delle osservazioni formulate poiché, priva di una "visione che offra il punto di riferimento e l'orizzonte ideale, i dati non offriranno mai elementi sufficienti per penetrare la natura della società". Infatti, "smarrita la bussola metafisica, etica e trascendente, il pensiero sull'umano e sulla società compresa l'economia, a parte gli aspetti più tecnici di ciascuna disciplina, naviga senza una rotta e senza una meta" (Sorrentino, 2021, p. 38). Si tratta, in definitiva, di giocare a carte scoperte visto che il ricercatore non può prescindere dall'insieme di valori acquisiti e conseguenti premesse implicite che formano la base del suo pensiero. Occorre un metodo integrale in cui possano convergere la deduzione dai principi e l'induzione dai fatti con lo scopo di scoprire "il necessario negli esseri e quindi l'assoluto nel vero". Muovendo dall'ideale cristiano che lo anima, Toniolo intende ricondurre le leggi economiche a tale ideale per giudicarne la legittimità.

Tale posizione è condivisa da Myrdal (1973) secondo cui "l'unico modo in cui possiamo sforzarsi di raggiungere l'oggettività è – a livello di analisi teoretica – quello di portare innanzitutto le valutazioni in piena luce, di renderle consce, esplicite e precise e di lasciare che siano esse a guidare l'impostazione della ricerca.

In economia, come in molte altre scienze sociali, l'adesione all'ideale positivista dimostra con sempre maggiore evidenza la propria debolezza. Le scienze economiche hanno dimostrato di reggere alle analisi teoretiche ma anche di soffrire l'incapacità di prevedere ed anticipare gli eventi, oltre a risultare sprovviste di strumenti utili ad intervenire sulla realtà. La regola di sterilizzare le premesse di valore così da giungere a risultati asettici appare, alla luce delle debolezze dei metodi impiegati, almeno discutibile.

### **3. L'imprenditore e l'impresa nella società**

Toniolo pone gli imprenditori al centro del sistema sociale affermando che possono essere "i ministri della civiltà o della decadenza di un popolo" e ne raccomanda un'adeguata formazione e educazione. Ritiene, cioè, che "ogni

progresso scientifico materiale richiede una proporzionata elevazione di moralità nelle classi produttrici” (Toniolo, Vol. III, p. 137). L’aspetto della moralità è inscindibile da quello della responsabilità e, tale responsabilità, si sostanzia in un senso etico delle relazioni espresso in “giustizia, equità e carità sociale”. Certamente con il trascorrere del tempo, lo sviluppo di un più elevato benessere e l’evoluzione normativa che ne è seguita hanno mitigato quella disparità sociale tra diritto delle imprese e dei lavoratori che rappresentava la priorità all’inizio dello scorso secolo. Con l’aumento della complessità del sistema economico sono però emersi altri aspetti che richiamano una assunzione di responsabilità da parte degli imprenditori e che oggi non risultano pienamente riflessi dell’apparato normativo italiano.

Sono certo che se Toniolo avesse sperimentato le difficoltà che caratterizzano l’attuale agire economico, avrebbe incluso tra gli elementi fattivi della elevazione morale degli imprenditori, anche il possesso di competenze utili a garantire l’equilibrato sviluppo dell’azienda.

Non dovrebbe un imprenditore possedere una “patente” che attesti le proprie competenze, allo stesso modo in cui ciò è richiesto al conducente di un mezzo di trasporto dei terzi? La ratio legislativa di imporre una certificazione delle capacità di guida di un veicolo è ravvisabile nella tutela dei terzi, ovvero nella necessità di evitare che l’incompetenza del conduttore possa provocare incidenti e rappresentare un pericolo pubblico. Ma non costituisce forse un pericolo pubblico anche chi assuma personale, contragga debiti, collochi prodotti sul mercato senza le necessarie capacità? A ben vedere, l’imprenditore è equiparabile al conducente di un mezzo pubblico, vista la responsabilità estesa alla comunità aziendale che si propone di accompagnare.

Si potrebbe obiettare, in una prospettiva darwiniana, che a resistere in un mercato competitivo sono le imprese più forti e che i dipendenti insoddisfatti possono sempre rivolgersi altrove. In realtà i fallimenti cui sono soggette le imprese incapaci di una oculata gestione generano impatti sociali estremamente significativi in termine di ricchezza, occupazione e stabilità sociale ed il mercato del lavoro non è tanto flessibile da consentire facili riallocazioni.

Un aspetto particolarmente critico delle nostre aziende è rappresentato dalla debolezza della funzione di controllo. Già Luca Paciolo nel Tractatus XI della Distinctio IX della la Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità (1494), suggeriva al mercante che volesse “con debita diligenza mercantare per conseguire lecito guadagno”, di iniziare il “maneggio trafficante” osservando “tre cose maxime”: i) disporre di adeguata “pecunia numerata e ogni altra facultà sostanziale”; ii) essere “bono ragioniere e pronto computista”; iii) tenere in “bello ordine tutte sue faccende, a ciò con brevità possa di ciascuna aver notizia, quanto a lor debito e anche credito”. E non sottovalutava l’aspetto morale, ricordando al mercante che soltanto “apresso l’onore” avrebbe potuto ricavare un profitto.

Nel rinascimento sarebbe stato impensabile per il mercante avviare i propri affari in totale digiuno di nozioni computistiche e contabili (essere “bono ragioniere”). Allora come oggi nel mercato “van più pelli di volpe che pelli d’asino”. La conoscenza dei libri contabili, era considerata indispensabile per annotare e ricordare le scadenze di creditori e debitori, valutare le rese dei singoli scambi e scegliere le mercanzie da prediligere negli scambi. Questa

è, con ogni probabilità, la ragione dell'enorme diffusione dell'opera di Luca Pacioli, scritta in volgare per venire incontro alle esigenze dei meno dotti.

Oggi il problema della conoscenza diretta dei propri affari viene completamente sottovalutato. L'imprenditore tende ad essere particolarmente competente sugli aspetti tecnico-produttivi mentre appare carente in altre funzioni manageriali fondamentali. Nelle imprese più piccole (ma non solo), la gestione amministrativa si limita talvolta all'emissione delle fatture di vendita e alla raccolta degli altri giustificativi di scambio mentre gli adempimenti contabili vengono delegati in toto ad un dottore commercialista. Si viene così a conoscenza della situazione patrimoniale, finanziaria e reddituale dell'impresa solo periodicamente e frammentariamente, in modi e tempi inadatti alle attuali dinamiche competitive.

Tale prassi ha gravi conseguenze sulla capacità di informare l'attività di scelta e guidare l'azienda: delegare a terzi la raccolta, elaborazione e gestione dei dati contabili significa menomare quell'attività di controllo quotidiana che dovrebbe informare l'attività decisionale e stimolare la cultura manageriale. Inoltre, l'assenza di una alfabetizzazione amministrativa preclude la possibilità di interagire costruttivamente con i consulenti esterni e indirizzarne l'attività.

Il sistema normativo, che è stato protagonista del cambiamento culturale del rapporto tra imprenditori e lavoratori nella direzione di una più congrua moralità e responsabilità (si veda tra tutte la legge 300 del 1970 – Statuto dei lavoratori), tarda a riconoscere la necessità di intervenire anche sul profilo delle competenze degli imprenditori-manager.

L'esigenza di tutelare i terzi da comportamenti irresponsabili delle imprese è stata affrontata dall'Unione Europea in maniera indiretta intervenendo sugli obblighi di controllo. La Legge delega 155/2017, sfociata nel D.Lgs 14 del 12 gennaio 2019, ha introdotto nell'ordinamento Italiano (in applicazione della direttiva europea n. 2019/1023) un sistema di allerta della situazione finanziaria d'impresa con lo scopo di innescare processi di composizione della crisi prima che si presenti uno stato di insolvenza. L'entrata in vigore di tale decreto, inizialmente prevista per il 15 agosto 2020, è stata posticipata di sei mesi dal D.L. 2 marzo 2020 n. 9, e poi rinviata al luglio 2022 con il D.Lgs. 83/2022 con modifiche sostanziali. Senza entrare nei dettagli del disposto normativo, ciò che interessa rilevare è l'obbligo per gli imprenditori individuali o collettivi (con esclusioni di fattispecie specifiche riconducibili alla grande impresa, alle società quotate e a quelle operanti nell'ambito finanziario, assicurativo o pubblico) di adoperarsi attivamente (anche per il tramite degli organi di controllo societario) per un monitoraggio continuativo della situazione di equilibrio aziendale così da poter evidenziare prontamente squilibri "di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario" ed anticipare il rischio di insolvenza. Il D.Lgs 83/2022 abroga però sia l'obbligo di dotarsi di indicatori di allerta, sia l'obbligo di segnalazione dei creditori pubblici qualificati, facendo così un enorme passo indietro. Tali previsioni – indirizzate più sul contenimento degli effetti piuttosto che sul fronteggiamento delle cause – avrebbero almeno consentito di limitare i danni patrimoniali alla collettività indotti da comportamenti opportunistici o scarsa competenza.

#### 4. Conclusione.

Ciò che apprezzo di più della figura di Toniolo è lo sforzo verso una “unità di vita”, espressa nella capacità di coniugare una fede autenticamente vissuta e posta a fulcro del proprio pensiero etico e sociale, con un’assidua attività di ricerca volta alla verità, specie in un periodo storico in cui sempre di più la scienza è chiamata a rifuggire qualsivoglia deriva metafisica. L’insegnamento che propone sembra definire una terza fase dello sviluppo scientifico. Non conta tanto spiegare fenomeni già accaduti o saperli prevedere (aspetti, peraltro, che hanno abbondantemente dimostrato di sfuggire alle indagini), quanto invece produrre risultati utili alla crescita dell’uomo tout court.

Si sposa con tale orientamento di ricerca anche il coraggio di tradurre le proprie convinzioni in un impegno sociale attivo – vissuto come fede operante – e tradotto in molteplici attività, tra le quali ricordo la fondazione dell’Unione cattolica di studi sociali (1889), la stesura del “programma di Milano” orientato al rinnovamento della società in senso cristiano (1894), e lo sviluppo delle “Settimane sociali” a Pistoia volte all’esame delle principali problematiche sociali (1907).

L’ulteriore insegnamento di Toniolo messo in luce in questo scritto consiste nel riconoscimento dell’imprenditore come fulcro del sistema socio-economico, concetto questo che tuttora stenta ad essere pienamente condiviso. Se si considera che in Italia, su un totale di 26 milioni di lavoratori, 15 milioni operano come dipendenti in imprese private (dati INPS 2019), si può comprendere come la competenza e lo stile imprenditoriale possano esercitare un peso rilevante sullo sviluppo culturale e materiale del Paese.

#### 5. Riferimenti bibliografici

Feyerabend P., *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, 4<sup>a</sup> ed., Milano, Feltrinelli, ottobre 1981.

Guala F., *Filosofia dell’economia. Modelli, causalità, previsione*, Il Mulino, Bologna, 2006

Homans G.C., *La natura delle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano, 1989

Kahneman D., *Thinking, Fast and Slow*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2011

Myrdal G., *L’obiettività nelle scienze sociali*, Einaudi, Torino, 1973

Sorrentino D., *Economia umana. La lezione e la profezia di Giuseppe Toniolo*, Vita e Pensiero, Milano, 2021

Strevens M., *La macchina della conoscenza. Come l’irrazionalità ha creato la scienza moderna*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2021

Toniolo G., *Trattato di economia sociale e scritti economici*, II, Città del Vaticano, 1949-1952